



> 20 novembre 2025 alle ore 0:00

LA SALUTE DEL PAESE

Super Index Aibe 2025: migliora lo spread, non l'attrattività dell'Italia

Mentre l'Italia si pavoneggia sui mercati finanziari, con lo spread tra BTP e Bund che ieri viaggiava sui 72 punti base ai minimi dal lontano gennaio 2010, arriva il Super Index Aibe elaborato in collaborazione con il Censis a rimettere il Paese con i piedi per terra. L'indice - costruito sulla base di 15 indicatori settoriali e in grado di fornire una lettura sul grado di stabilità, competitività e affidabilità del Paese nel contesto globale - non mostra infatti alcun miglioramento rispetto a un anno fa: l'Italia resta ferma al nono posto nella classifica dell'attrattività. Al primo posto si conferma la Germania, seguita da Canada, Australia, Corea, Regno Unito, Francia e Stati Uniti. Insomma: migliora lo spread (notizia ottima), ma non sembra migliorare l'attrattività generale dell'Italia.

«Il Super Index 2025 conferma la stabilità dell'Italia, ma anche i limiti di una crescita che non riesce ancora a trasformarsi in slancio - commenta Guido Rosa, presidente dell'Aibe (Associazione italiana banche estere) -. La percezione di un miglioramento dell'economia italiana spinta anche dal maggior rigore ed attenzione rivolti ai conti pubblici, si fonda in parte sul peggioramento delle economie vicine. Questo rende il Paese più credibile agli occhi degli investitori, ma non sufficiente per lasciarsi alle spalle l'eccezionalismo italiano, segnato da un indebitamento cronico e da un sistema produttivo che invecchia». Paese stabile, insomma, ma ancora avvolto nei suoi nodi e limiti strutturali di sempre.

Andando a "spacchettare" il Super Indice nelle sue varie componenti, emerge un quadro più preciso. L'Italia ottiene il miglior posizionamento nella quota di esportazioni sul Pil (5° posto) e il peggiore nella percentuale di popolazione in età attiva (16°). In diversi altri indicatori come innovazione (9°

posto), corruzione percepita (9°), investimenti diretti esteri (10°) e Pil pro capite (8°), il Paese si colloca invece nella parte centrale della classifica, «posizionandosi - scrive Aibe - in una via di mezzo tra punti di forza e debolezze croniche».

Quest'anno il rapporto si focalizza su un tema fondamentale che penalizza lo sviluppo industriale ed economico dell'Italia: il mercato dei capitali troppo piccolo. Con una capitalizzazione complessiva di circa 750 miliardi di euro, pari al 34% del Pil, l'Italia si colloca infatti all'ultimo posto tra le principali economie europee sia in valore assoluto, sia in percentuale rispetto al Pil. In confronto, la Germania presenta un rapporto tra capitalizzazione di Borsa e Pil del 46%, la Spagna del 48%, la Francia del 75% e il Regno Unito del 97%. Anche Banca d'Italia evidenzia questa anomalia, sottolineando la ridotta dimensione del mercato dei capitali nazionale rispetto al Pil. Questo è un problema, perché un mercato finanziario efficiente permetterebbe di allocare il grande risparmio delle famiglie italiane dove davvero servirebbe: nelle aziende italiane. Per trasformare le Pmi in medie e in grandi aziende. «In Italia prevale ancora un modello bancocentrico e una governance imprenditoriale chiusa, che frena l'apertura al capitale e limita l'innovazione - osserva Rosa -. Servono regole più chiare, incentivi all'ingresso in Borsa e un impegno congiunto pubblico-privato per costruire un sistema finanziario più dinamico, capace di convertire l'affidabilità del Paese in crescita reale».

—Morya Longo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



> 20 novembre 2025 alle ore 0:00

